

L'OPINIONE ■ MAURO GUINDANI*

VOCI IN CORO AD ARZO E A CHIASSO



■ Ci sono, lo sappiamo, moltissimi cori attivi in Ticino. Sembra che si cantino ancora volentieri da noi, anche se la partecipazione dei giovani è piuttosto scarsa. A cantare in coro sono più le

persone di mezza età o i pensionati, ma qualche eccezione c'è.

E nei cori di voci miste sono di solito le donne a prevalere, sia i soprani sia i mezzosoprani; gli uomini sono più restii a liberare la propria voce, ma non sanno cosa si perdono.

Perché cantare fa bene alla salute sia del corpo sia, specialmente, dell'anima: non importa molto cosa si canta, l'importante è come lo si fa e con che spirito.

Da qualche anno a questa parte uno fra i tanti cori delle nostre parti si è distinto in modo particolare e sta mietendo allori a tutto spiano, specialmente oltre San Gottardo. Si tratta del coro Goccia di voci. Vincitore l'anno scorso del primo premio al Concorso dei cori svizzeri, il coro, già attivo da 22 anni, è stato fondato e diretto da Oskar Boldre, un musicista eclettico e molto creativo, cantante, polistrumentista e compositore, che non si accontenta di questo solo coro, ma ne dirige allo stesso tempo altri due, a Zurigo e a Soletta. Cori amatoriali, certo, ma formati ciascuno da una quarantina di persone che, dirette da lui, sanno dare il meglio di loro stesse.

Il fatto è che Boldre, col suo entusiasmo, la sua vitalità, la sua facilità comunicativa basata su un grande rigore e una professionalità ineccepibile, riuscirebbe, come si suol dire, a «far cantare persino le pietre».

Ed è proprio quello che ha fatto quasi letteralmente con Goccia di voci alla casa di Arzo, il luogo in cui le pietre, per

definizione, hanno una voce. Chiamato da Juri Cainero e dalla sua compagnia di teatro Onyricon ad aiutarli a realizzare uno spettacolo multimediale in uno spazio pubblico, questa volta si trattava di far rivivere 200 milioni di anni di storia della terra nell'ambizioso progetto Cavaviva che ha avuto luogo a partire dall'11 maggio in quella scenografia mozzafiato nel ventre del San Giorgio.

Nato e cresciuto ad Arzo, figlio di Ferruccio Cainero e di Gardi Hutter, il giovane regista, musicista e attore Juri Cainero il teatro ce l'ha nel sangue e quel luogo lo conosce fin dalla prima infanzia: è casa sua. Formatosi in Olanda e in Messico e residente ora a Marsiglia, forte di un'esperienza che l'ha portato a creare progetti scenico-musicali in spazi pubblici un po' dappertutto, il giovane Juri è tornato ora al paese per far rivivere, appunto, le pietre della sua infanzia.

E c'è riuscito a meraviglia. Riunendo un'ottantina di persone, fra gli attori della sua compagnia, il coro e gli strumentalisti (oltre a Goccia di voci era presente la storica banda di Arzo) e affiancato dalla sorella cantante e dalla moglie, coreografa messicana, ha saputo ridare vita a quelle pietre dando loro voce e movimento con effetti a volte stupefacenti. La memoria di quei milioni di anni impressi nella roccia sembrava uscire goccia a goccia tanto dalle voci dei coristi - spesso nascosti nella boscaglia ma a volte ben visibili, biancovestiti, in cima ad un dirupo - quanto dalla presenza in contrasto di strani personaggi fra l'umano e la roccia.

Bellissimi i costumi, ancora più belli i movimenti degli attori, a volte lentissimi e striscianti, a volte a scatti scimmieschi e acrobatici di animali preistorici.

Benché così diversi fra loro, Juri Cainero e Oskar Boldre, animati dallo stesso amore per le masse corali in movimento e dalla stessa gioia di vita, sono riusciti a trasmetterla agli spettatori attoniti e partecipanti, conducendoli passo per

passo attraverso uno scenario unico al mondo.

Fedele al suo ruolo di rompiscatole professionista, Gardi Hutter, armata di pinne e di fucile subaqueo, cercava disperatamente il mare in ogni pozzanghera che incontrava sul suo cammino, incurante del fatto che fosse scomparso milioni di anni fa.

Cambio di scena, si va a Chiasso. Benché il Cinema Teatro di Chiasso si sia ormai da anni trasformato in una bella sala convenzionale per concerti o spettacoli teatrali, di danza o musicali, conserva ancora un certo fascino dei tempi andati, da cinema di provincia Art Déco. Un altro luogo particolare, dunque, per ospitare Oskar Boldre e il suo Goccia di voci ticinese questo 1. giugno. Una serata tutta solo per loro stavolta, con qualche novità rispetto ai concreti a cui eravamo abituati fino ad ora. Ospiti di riguardo due percussionisti, Luciano Zampar e Mauro Pesente, e uno straordinario «beatboxer», percussionista della voce, Raphael Baumann. Una buona possibilità per Boldre di andare alla ricerca di nuove sonorità con alcune nuove composizioni nell'intento di attirare anche il pubblico giovanile con ritmi specialmente di stampo afro-cubano, incitandolo alla danza e alla partecipazione attiva.

È sempre il suono a farla da padrone nella ricerca di Boldre: quello delle voci in prima linea, certo, ma anche quello delle parole in lingue diverse, questa volta anche con elementi dialettali. Fra il napoletano e i dialetti africani o dell'Italia del nord non mancava nemmeno il nostro dialetto ticinese.

Più di un'ora e mezza di concerto non stop senza un solo momento di noia: l'energia di Boldre e dei suoi coristi si è trasmessa a un folto pubblico entusiasta e ridente che non ha mancato di partecipare attivamente alla tradizionale improvvisazione di fine serata cantando a gola spiegata.

Ce ne fossero di più di concerti così.

* Docente e regista